

# Imprese 2021 nella "Granda" e covid: preoccupa l'alto indebitamento

Gli imprenditori della provincia di Cuneo non si illudono: quello appena aperto sarà un anno difficile, condizionato ancora in modo pesante dalla pandemia, incerto anche perché "condito" da una crisi di Governo, ma soprattutto preoccupa l'alto tasso di indebitamento necessario per combattere gli effetti dei mercati soffocati dalla pandemia. Così l'analisi della situazione economica congiunturale della prima parte del 2021 presentata lunedì sulla piattaforma Zoom da Confindustria Cuneo. Le previsioni delle imprese della Granda sono allineate con il resto del Piemonte: il saldo dei pessimisti supera quello degli ottimisti in quasi tutte le voci analizzate. Il presidente dell'associazione degli industriali Mauro Gola: «Il Recovery Plan è un'occasione storica ma deve tenere al centro sviluppo, coesione territoriale, giovani generazioni, questione di genere. Per l'Italia, che più di altri Paesi d'Europa ha bisogno di riforme strutturali, sarà l'ultimo treno a disposizione».

Alla conferenza stampa, accanto al presidente, c'erano il direttore dell'associazione datoriale Giuliana Cirio ed Elena Angarano, responsabile del Centro studi. Un focus particolare è stato dedicato al tema "Indebitamento e pandemia: un binomio rischioso", per approfondire soprattutto la situazione delle piccole e medie imprese che hanno usufruito di prestiti emergenziali. Le prolungate restrizioni anti Covid-19 hanno avuto come effetto potenzialmente dirompente la drastica riduzione del cash flow (ricavi meno costi operativi correnti), unita alla crescita del 7,4% del credito bancario alle imprese in seguito ai prestiti emergenziali con garanzie pubbliche, arrivati a circa 146 miliardi di euro a livello nazionale. I numeri chiariscono il concetto: l'anno scorso il comparto manifatturiero italiano ha subito un profondo calo di fatturato (stimato a -144 miliardi

di euro, -14,5% sul 2019) e la diminuzione delle vendite è stata accompagnata da una flessione, meno marcata, degli acquisti di beni e servizi e del costo del personale. Si stima che il cash flow sia caduto dagli 81 miliardi di euro nel 2019 a -4 miliardi nel 2020.

## MASSICCIO RICORSO AI PRESTITI BANCARI

Prima del Covid il debito poteva essere ripagato in modo ragionevolmente rapido dalle imprese dell'industria. Nel 2020, per il massiccio ricorso a prestiti bancari "emergenziali" dovuto alla crisi e per il fortissimo assottigliarsi del cash flow generato dall'industria, il peso del debito è cresciuto in misura marcata in molti settori, di pari passo con l'onere per interessi. Il risultato è che, in presenza di un cash flow in ripresa

assai moderata qual è quella preventivata per l'anno in corso, molte aziende, soprattutto se medie e piccole, avranno serie difficoltà a ripagare i debiti.

## CONFINDUSTRIA CHIEDE LA PROROGA PER LA RESTITUZIONE

Di qui l'appello del presidente di Confindustria Cuneo alle autorità competenti, affinché venga accolta la richiesta di prorogare i sei anni oggi previsti per la restituzione dei prestiti emergenziali. Tanto Gola quanto Cirio hanno auspicato la fine del blocco dei licenziamenti e il ritorno alle regole di mercato regolatrici del rapporto fra domanda e offerta di lavoro.

## INCERTEZZA E CAUTELA

Si confermano grande incertezza e cautela, con

le imprese che ipotizzano un'evoluzione non molto diversa da quella resa nota a settembre. Si registra, però, un sensibile scostamento fra manifattura e servizi: per la prima, gli indicatori in alcuni casi sono addirittura più favorevoli, sebbene orientati al pessimismo, di quelli di tre mesi prima, mentre per i secondi la fiducia peggiora in modo significativo.

## I NUMERI

Scende dal 27,6% al 22,3% la quota di imprese che prospetta una riduzione della produzione, contro il 12,1% che ne indica l'aumento (erano l'11,5% a settembre). Il saldo, pur restando negativo, recupera quasi 6 punti (da -16,1% a -10,2%). Riacquistano qualche punto percentuale anche gli ordini totali e gli ordini dall'estero, pur mantenendosi su

saldo negativo. Risale di 4,4 punti la quota di aziende interessate dal ricorso alla cassa integrazione guadagni (da 28,6% a 33%).

I servizi, che tre mesi prima avevano mostrato un forte recupero delle aspettative dopo due trimestri di difficoltà, sembrano di nuovo subire in modo consistente le incertezze del quadro congiunturale.

Il saldo sui livelli di attività torna in campo negativo (da +1,1% a -6,9%)

e peggiorano le attese sugli ordini totali (da zero a -5%), mentre sale di qualche punto sia la quota di aziende che intende ricorrere alla cassa integrazione (da 20,2% a 22,2%) sia quella delle imprese che segnalano ritardi negli incassi (da 31,8% a 35%). Sono in controtendenza soltanto le attese sull'occupazione, che passano da -2,2% a +6,9%. Nell'ambito dei servizi soffrono, soprattutto, trasporti, logistica, commercio e turismo.

